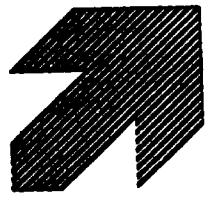


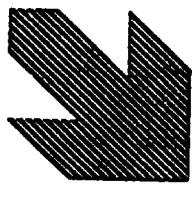
Borsa
+2,61%
Indice
Mib 1026
(+2,6% dal
2-1-1991)



Lira
In discesa
nei confronti
di tutte
le monete
forti



Dollaro
Ha aperto
la settimana
in flessione
(in Italia
1094,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Continental
È ufficiale
Deutsche Bank
contro Pirelli

MILANO. Man mano che si avvicina la fatidica data del 13 marzo, con l'assemblea straordinaria della Continental che decreterà il successo o il fallimento del tentativo di acquisizione della casa di pneumatici di Hannover da parte della Pirelli, dalla Germania arrivano segnali sempre più forti di un «fronte nazionale» che si consolida contro l'invasore italiano.

Ieri è stata la volta di Deutsche Bank, uno degli azionisti principali del gruppo, e l'istituzione finanziaria di prima grandezza della Repubblica Federale. Deutsche Bank, oltre che possedere un 5% di Continental, il massimo consentito dallo statuto attuale, fa sedere uno dei suoi direttori, Ulrich Weiss, nel consiglio di sorveglianza del gruppo.

Dopo aver negato nei giorni scorsi di avere sollecitato essa stessa le banche amiche e le grandi aziende automobilistiche tedesche utilizzatrici di pneumatici a unirsi nel cartello anti-Pirelli, finalmente ieri Deutsche Bank è uscita allo scoperto con una lettera ai propri clienti nella quale raccomanda formalmente agli azionisti della Continental di appoggiare il management della società nel corso dell'assemblea.

La raccomandazione di Deutsche Bank discende da un giudizio di merito, che nella lettera viene ora spiegato seccamente, e senza spiegazioni: «Abbiamo preso in esame le valutazioni del consiglio d'amministrazione e del consiglio di sorveglianza della Continental e, dopo aver soppesato i pro e i contro, siamo giunti alla conclusione che la fusione proposta dalla Pirelli dei settori pneumatici di entrambe le società non è nell'interesse della Continental e dei suoi azionisti».

Insomma, quella che pareva una posizione minoritaria in Deutsche Bank, ha finito per prevalere. A questo punto, visto il peso della banca, e con uno schieramento comprendente Volkswagen, Mercedes e Bmw, la battaglia del 13 marzo, se ancora verrà data, si profila cruenta.

In quella sede, su richiesta di piccoli azionisti tedeschi favorevoli alla Pirelli, si dovrebbero cancellare dallo statuto le garanzie che limitano al 5% la quota massima di ciascun azionista avente diritto al voto, e respingere i nuovi vincoli proposti dal management attuale, secondo cui le decisioni strategiche potranno essere prese con maggioranza qualificata pari al 75% dell'azionariato.

Lo annuncia un comunicato dell'Iri Opererà a favore di piccole e medie imprese meridionali, ma farà affari anche nelle regioni settentrionali

Trovato l'accordo con il Banco di Napoli e con l'Imi. Del capitale azionario entreranno a far parte anche alcuni imprenditori privati

«Entro marzo nascerà Mediosud»

Mediosud, la banca d'affari per il sostegno alle piccole e medie imprese meridionali, nascerà entro marzo: lo ha annunciato l'Iri. La decisione al termine di un incontro tra il presidente Nobili ed i responsabili di Imi e Banco di Napoli. Il nuovo istituto opererà prevalentemente al Sud ma non disdegnerà iniziative al Nord. Inoltre, potrebbe chiedere la licenza per l'attività bancaria ordinaria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mediobanca del Sud in dirittura d'arrivo nonostante le polemiche e gli ostacoli di ogni tipo frapposti sulla sua strada? La notizia è un comunicato dell'Iri: la nuova società verrà creata entro marzo. Il via all'avventura è venuto ieri pomeriggio nel corso di un incontro nella sede dell'Iri al quale hanno partecipato il presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili, il direttore ed il presidente del Banco di Napoli Ventriglia e Coccioni, il vicepresidente dell'Imi Ercolani. È stata confermata - si legge nello stringato comunicato finale - la comune volontà di costituire una società finanziaria a sostegno delle piccole e medie imprese, in parti-

colare nel Mezzogiorno. L'idea di dar vita ad una merchant banking specializzata nella promozione dell'imprenditoria minore meridionale venne lanciata un anno fa dall'allora ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani e fu immediatamente raccolta da Nobili. Il piano iniziale per Mediosud prevedeva una partecipazione esclusiva delle tre banche dell'Istituto: Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma. Col passare dei mesi la proposta è venuta assumendo una configurazione diversa anche perché il Banco di Napoli e le varie finanziarie già operanti nel Mezzogiorno, Agensud in testa, scappavano temendo di rimanere tagliati fuori. Se il Banco



Franco Nobili

di Napoli è riuscito alla fine ad agganciare al capo dell'Iri, l'Agensud è rimasta al palo.

La nuova compagine azionaria sarà strettamente nelle mani dell'Iri. Nobili è stato chiaro: non intende assolutamente perdere il controllo dell'Istituto. Per questo l'Istituto di via Veneto deterrà il 51% del capitale sociale iniziale (200

miliardi) attraverso quattro istituti da lui controllati: Comit Credit, Banco di Roma col 15% ciascuno, Cofiri col 6%. L'Imi avrà il 4-5%, il Banco di Napoli il 20%.

Un altro carrozzone che va ad aggiungersi ai molti che operano a Sud di Roma? Proprio per evitare negative aspettative di altre finanziarie meridionali nate e sopravvissute inutilmente sotto la tutela pubblica, Nobili ha insistito che della compagine sociale entreranno a far parte anche imprenditori privati. Ciascuno, ricalcando il modello Mediobanca, non potrà detenere quote superiori al 2% del capitale. Hanno già formalizzato la decisione di aderire imprenditori come Ambrosio, Zecchini, Dioguardi, Buonanno e, con quote minori, la Maia (macchine per movimento terra). Sono molto tentati anche Matarrese, Rodriguez ed altri.

Sono tre i filoni su cui si articolerà l'attività del nuovo istituto: partecipazione al capitale di rischio delle imprese con l'assunzione di quote dirette ma anche col finanziamento di progetti giudicati interessanti; assistenza finanziaria per operazioni creditizie a medio e lungo termine; consulenza manageriale, tecnica ed organizzativa. Anche se nasce con l'occhio e l'attenzione rivolta a Sud, la nuova merchant bank non disdegnerà i mercati settentrionali. Un allargamento dello scenario operativo rispetto alle ipotesi iniziali motivato

con la necessità, si legge in un documento predisposto dall'Iri, di «sopperire meglio il conto economico» ed «avere la sicurezza di poter costituire in tempi rapidi un portafoglio di interventi significativo patrimonialmente ed economicamente». In altre parole, se gli affari al Sud non andranno come da previsioni si cercherà di rimediare con iniziative meno rischiose e più remunerative al Nord.

Mediosud si lascia anche aperta la possibilità di chiedere la licenza per l'attività bancaria ordinaria. Sotto la spinta di Comit e Credit, il nuovo istituto potrebbe dunque essere tentato ad agire come una banca a tutto campo. Ma a questo punto potrebbero nascere le gelosie con il Banco di Napoli. La banca partenopea è stata accolta malvolentieri da Nobili in Mediosud, più per pressioni politiche che per convinzione profonda. Inoltre, è ancora aperta la partita sulle prospettive di Finban (la finanziaria di partecipazione del Banco), della Fime e di Agensud. Tutte mine vaganti che potrebbero rendere precaria la navigazione di Mediosud.

Procuratori e agenti decideranno giovedì il da farsi dopo un incontro con Formica Oggi la Camera discute il decreto. Pazzi (Consob): «Non intendevo attaccare il ministro»

Borsa, sospeso lo sciopero antitasse

Lo sciopero ad oltranza proclamato a partire da venerdì prossimo dai procuratori di Borsa è stato «congelato», in attesa di un incontro che gli intermediari avranno giovedì con il ministro delle Finanze. Oggi intanto la Camera affronta l'esame del decreto che tassa i capital gain. Marcia indietro del presidente della Consob, Pazzi: «Non ce l'avevo con Formica, chiedevo solo qualche modifica».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La prima cosa che colpisce è la proprietà nell'uso di un linguaggio cui certamente i procuratori e gli agenti di Borsa non sono abituati: in sindacale infatti «congelare» uno sciopero significa sospensione, ma non annullarlo. Un modo per tenersi a disposizione della carta dello sciopero (che però il segretario della Cisl Borgomeo ha definito «un sabotaggio»), che procuratori e agenti di Borsa si riservano di giocare, se sarà il caso, dopo

l'incontro di giovedì prossimo con il ministro delle Finanze. Un segno in più delle intenzioni degli intermediari, che seppure divisi tra di loro (con la parte «militante» nella funzione di moderazione dei furori dei colleghi delle altre Borse colorati) hanno organizzato lo sciopero a regola d'arte. A cominciare dalla data per la quale è stata indetta lo sciopero: in una settimana come questa di scadenze tecniche per i mercati, la giornata di venerdì è la più

ma utile per un'agitazione ad oltranza come quella annunciata.

La convocazione a Roma di agenti e procuratori, e la conseguente sospensione dello sciopero, è comunque il primo dei due punti ottenuti da Formica in questi giorni. Il secondo consiste nel far diventare in forma ufficiale il decreto che tassa i capital gain dal Parlamento il testo approda oggi in commissione Finanze della Camera. Formica avrà così modo di rispondere alle accuse sin qui sollevate nei suoi confronti. Accuse - sottolinea il ministro - mai rese esplicite nelle sedi «proprie», ma affidate a comunicati, interviste, convegni. Una delle cose che vengono normalmente rinfacciate a Formica è di avere cambiato le carte in tavola all'indomani della riunione di maggioranza nella quale vennero fissate le linee portanti del terzo

decreto. Ma in quel caso - è sempre la spiegazione fornita negli ambienti del ministero delle Finanze - si trattò di correggere alcuni difetti dell'accordo che si sarebbero tradotti in evidenti iniquità, come quello di mantenere un 3% fisso di plusvalenza forfettaria, a prescindere dal reale andamento delle contrattazioni. Del resto, quando il terzo decreto fu varato nessuno sollevò obiezioni, neanche, tanto per dire, i rappresentanti repubblicani nel governo.

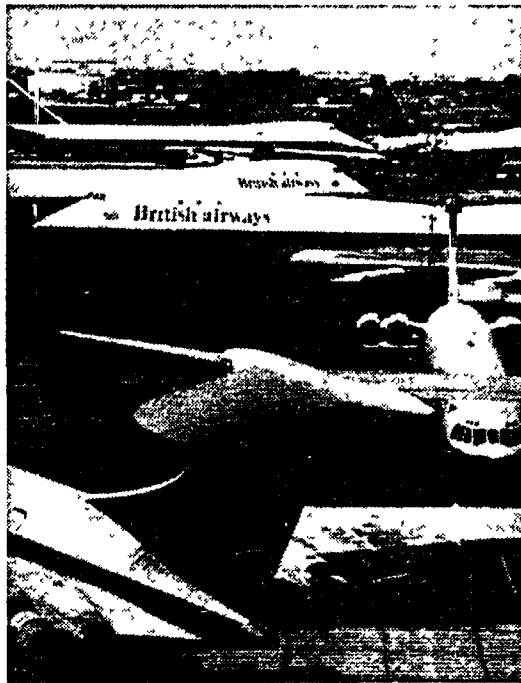
Proprio dal partito di La Malfa viene la più dura presa di posizione nei confronti del decreto: meglio lasciar perdere tutto e aspettare l'imminente regolamentazione comunitaria. È tornato a proporre ieri il vice presidente della commissione Bilancio di Montecitorio Gerolamo Pellicano. Molto dipenderà però anche dalla posizione che assumeranno in commissione Finanze due del-

le punte di diamante dello schieramento anti-decreto: Usellini (dc) e Piro (psi), che nelle loro ultime dichiarazioni hanno gettato un po' di acqua sul fuoco della polemica, e la dimostrazione che si è vicini ad un accordo, o uno dei tanti stop and go che hanno segnato fino ad oggi la vicenda?

Da parte sua, intanto, anche la Consob ha innestato una parziale marcia indietro. La prospettiva di uno scontro istituzionale col ministero delle Finanze non deve avere allietato poi tanto il presidente della Commissione Bruno Pazzi che ieri si è affrettato a sottolineare di avere chiesto soltanto delle misure parziali al decreto. Spostandolo in tal modo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che a proposito dello scontro Pazzi-Formica ha parlato di «polemica personale». «Le questioni sollevate dal presidente

della Consob verranno messe a fuoco da Formica nelle sedi opportune» ha dichiarato Cristofori, confermando però allo stesso tempo che il governo intende dilandare la sostanza del decreto.

E mentre il ministro si appresta a «mettere a fuoco» l'accusa di voler «annazzare la Borsa» (questo il tono della prima uscita di Pazzi), si registrano le prime prese di posizione delle associazioni degli utenti. Per un'Adusbel che se la prende direttamente con via Isonzo («non si può tollerare che il presidente di una istituzione come la Consob assuma apertamente posizioni a favore di una parte in causa e difenda con essa istanze corporative»), c'è l'Assorispazio che spara contro tutto ad alto zero: «Se proprio non si riesce a stendere un semplicissimo disegno di legge - si legge in una nota - perché non ne copiamo uno direttamente dall'estero?».



Aerei, è il crollo In una giornata 10 mila licenziati

Precipitano gli affari delle compagnie aeree, minate dalla recessione e dalla guerra del Golfo. Ieri la British Airways ha annunciato il licenziamento di 4300 dipendenti, e il lavoro a metà paga per altri 2000. Ma la compagnia di bandiera britannica non è la sola vittima del crollo dei passeggeri: anche per la spagnola Iberia e la Us Air sono in vista drastici tagli del personale.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La British Airways ha annunciato ieri sera 4300 licenziamenti e lavoro a «metà paga» per altri 2000 dipendenti. I severi tagli decisi dalla compagnia di bandiera britannica sono la conseguenza del crollo del traffico passeggeri per la guerra nel Golfo e dell'aggravarsi della recessione mondiale. I tagli di posti di lavoro sono stati annunciati ieri sera al sindacato.

I dipendenti della compagnia aerea sono 48500 in Gran Bretagna e altri 3500 all'estero. Il piano della compagnia britannica prevede 2500 licenziamenti entro la fine del prossimo mese, e il resto «appena possibile».

Oltre a ridurre i posti di lavoro, la British ha bloccato l'ordine per sei nuovi Boeing. Domani la compagnia aerea difenderà i risultati del terzo trimestre.

Ma gli effetti della miscela ormai esplosiva di guerra e recessione si sono fatti sentire anche per la compagnia aerea spagnola Iberia che ha annunciato un taglio del 10 per cento del personale. La riduzione - precisa la compagnia - riguarderà 2.500 dipendenti e sarà limitata a tre mesi, prorogabile per altri tre. La guerra - sostengono all'Iberia - è paragonabile ad un vero e proprio «terremoto», per il numero dei passeggeri che ha allontanato dagli aeroporti.

Ma la giornata di ieri è risultata un vero e proprio bollettino di guerra nel mondo del trasporto aereo. Notizie di taglio delle attività sono arrivate anche dagli Stati Uniti. Dopo i tagli della Pan Am della settimana scorsa, la Us Air, la sesta compagnia aerea americana, ha annunciato il licenziamento

di 3.585 dipendenti (la scorsa estate se ne erano avuti altri 3.500), la chiusura di quattro dei suoi dodici centri operativi, di un ufficio di prenotazioni e di una sala d'attesa. La compagnia che ha accumulato una perdita di 221 milioni di dollari nel quarto trimestre del '90, ha specificato che il «taglio» occupazionale investe tutte le categorie di addetti: 660 piloti, 540 impiegati e 1300 operatori ai servizi. Seth Schofield, il presidente della Us Air ha spiegato che i provvedimenti si sono resi inevitabili per fronteggiare la recessione.

Si confermano, dunque, gli allarmi lanciati meno di una settimana fa da tutte le compagnie europee: nell'ultima settimana di gennaio i passeggeri sono diminuiti del trenta per cento (secondo un campione elaborato su sei compagnie). Il cinque per cento dei voli è stato addirittura cancellato per mancanza di passeggeri. Anche il traffico con gli Stati Uniti è sceso del trenta per cento. Aria di crisi, ovviamente, anche all'Alitalia. La compagnia di bandiera italiana segnala una riduzione del 38% sulle rotte europee, del 29,7% su quelle nazionali, del 74% su quelle africane e medio-orientali e del 53% nei collegamenti con gli Stati Uniti. Un calo che farà chiudere i conti del 1990 in rosso per quasi cento miliardi.

È questo allarme che, con un gesto senza precedenti, tutte le 12 compagnie aeree hanno portato alla Comunità Europea in un vertice a Bruxelles il 30 gennaio scorso con tutti i presidenti. Di questo, e delle misure da adottare, discuteranno domani alla Camera i sindacati dei trasporti che presenteranno una loro proposta.

Poligrafici
Proclamati
nuovi scioperi

A Basilea i governatori delle banche centrali minimizzano lo scontro su monete e tassi di interesse

Sgambetto della Bundesbank, dollaro giù

Nuovo minimo storico del dollaro sul marco: il vice di Pöhl dice che non sono necessari interventi e subito scatta la corsa alle vendite. Sostegno zoppicante delle banche centrali aperte. I governatori a Basilea fanno sapere che nessuno sta litigando. Il presidente della Bundesbank è giusto che ciascuno voglia mantenere la stabilità a casa propria. Ma in Europa restano forti tensioni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non è successo niente o quasi. Anche se il numero uno della Bundesbank Karl Otto Pöhl, l'alliere del supermarco egemone nel sistema monetario europeo, giustamente si lamenta per la mancanza di capacità dell'Italia (ma anche della Gran Bretagna) di restare nei vincoli stringenti della futura unione monetaria. Anche se le banche centrali di quindici paesi (esclusi i giapponesi) hanno dovuto spendere mezzo miliardo di dollari per fermare il ribasso

della valuta americana. Stando a fonti della Banca d'Italia i litigi, la guerra dei tassi che oppone Stati Uniti e Germania, ma soprattutto Germania e i tre paesi più esposti agli effetti della stretta tedesca (Gran Bretagna, Francia e Italia), non trovano spazio nella riunione delle banche centrali europee più quelle americana e giapponese. Mentre i governatori (o chi per loro) di dieci paesi (Europa industrializzata più Usa, Canada e Giappone) discutono nel palazzo della

Banca dei regolamenti internazionali a Basilea, sul finire della giornata europea i mercati sobbalzano. È sufficiente che il vice di Pöhl Helmut Schlesinger affermi ad un'agenzia di stampa che ora i mercati monetari sono calmi e non richiedono un ulteriore intervento delle banche centrali sul dollaro a scatenare l'allarme. Uno scherzetto o semplicemente il solito atteggiamento tedesco quantomeno incauto? Sta di fatto che subito dopo che l'agenzia di stampa batte la dichiarazione (non prevedo, diceva Schlesinger, che un dollaro a quota 1.4550 marchi porterà ad un intervento in Europa), i cambi si affrettano a vendere negli ultimi minuti di contrattazione. A Francoforte il dollaro così perde terreno rispetto a venerdì (1.4485 contro 1.4537, rispetto alla lira è sceso a quota 1089-1089).

Scatta l'azione di difesa della Fed seguita dalle banche centrali canadesi, britannica e francese, le uniche aperte dopo

le 18. Il dollaro si ferma a 1.4470 marchi, ma per oggi le capitali monetarie si aspettano il secondo round. E, sul versante europeo, ancora pressioni su franco francese e lira rispetto al marco.

Il clima disteso della riunione di Basilea contrasta con quanto sta accadendo sui mercati nel tentativo di prefigurare una collaborazione idilliaca laddove idillio non c'è. In via del tutto teorica, ha ragione Pöhl quando in una conversazione con un giornalista del Washington Post sostiene che «il coordinamento non può significare che tutti facciano contemporaneamente la stessa cosa». Nella fattispecie che mentre gli americani diminuiscono i tassi di interesse per dare respiro all'economia in recessione i tedeschi invece li alzano per la ragione contraria. Più interessante un'altra sua affermazione: la priorità assoluta per ciascun grande paese industrializzato è di «mantenere in ordine la pro-

pria casa», dice Pöhl. Giustissimo, ma anche costringendo i propri partner a pagare una parte del prezzo senza neppure chiederglielo? Non a caso, la Bundesbank si chiede dopo anni di coordinamento delle politiche monetarie, negli ultimi mesi per la verità molto appannato, se è chiaro per tutti che cosa debba essere coordinato. Infatti è proprio questo l'oggetto del contendere in Europa. Posto che i mercati continuano a dare fiducia al dollaro perché non c'è fiducia sulla «performance» dell'economia americana e ci si aspetta un ulteriore calo dei tassi (forse proprio di questo si sta discutendo a Basilea) e posto che la Germania intende mantenere inalterata, se non aumentare, la forza del marco, le tensioni nello Sme sono destinate a non esaurirsi molto presto. Il governatore della Banca di Francia afferma che l'incontro di Basilea è di routine, poi è costretto ad ammettere che «la situazione non è esattamente

di routine». Il primo ministro Rocard è più esplicito: alzando i tassi di interesse (anche se ciò non ha avuto effetti di mercato) i tedeschi «hanno giocato un brutto tiro al partner europeo». «Non hanno chiesto consiglio a nessuno», aggiunge Rocard. Come dire: non possiamo negoziare la futura Europa monetaria unita e poi il più forte tra noi continua a mettere i partner di fronte al fatto compiuto. Francia, Gran Bretagna e Italia traggono tutti beneficio dal dollaro basso in rapporto all'inflazione ma sul piano delle esportazioni subiscono effetti negativi visto che in parte vengono denigrate in dollari. La discussione, dunque, è sulla ripartizione dei costi della stabilità nei rapporti di cambio, cosa tanto più difficile a decidere in presenza di uno scenario recessivo nei paesi anglosassoni di un'economia liberata in Spagna e Italia e di una guerra che continua a essere combattuta a tutti gli effetti.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

SOGGIORNO AD ANDALO SULLLE DOLOMITI DEL BRENTA
dal 30 marzo al 6 aprile
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 455.000
La quota comprende: la pensione completa, la sistemazione in camere doppie con servizi presso l'hotel Alpen 3 stelle.
(Sono previsti sconti per nuclei familiari)

URSS: MOSCA E LENINGRADO
PARTENZA: 30 marzo da Milano e Roma, con voli di linea Alitalia. DURATA: 8 giorni.
ITINERARIO: Roma/Milano, Mosca-Leningrado, Roma/Milano.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.890.000
La quota comprende: volo a/r; la pensione completa, tutte le visite indicate dal programma, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi.